

Prosa morbida e guizzante per il "Deejay" di Coviello

DANIELE CLAUDI

Michelangelo Coviello è l'autore di "Deejay" (Edizioni d'if), che è uno dei più bei libri di quest'anno. Grazie all'assimilazione di modelli narrativi novecenteschi (tra i quali campeggia forse la tecnica dell'"Ulysses" di Joyce), questa prosa straordinariamente morbida, ma esatta e guizzante nell'uso dell'aggettivo, segna in Italia la rinascita del realismo, se per realismo si intende una rappresentazione che non si limiti alla riproduzione fotografica delle cose, ma che ne sveli il significato.

Il libro è un avvicinarsi di scenette di vita milanese, con giovani individui colti quasi sempre in un fatto, e spesso divertentissimo, dialogo, in ambienti tipici dei tempi moderni. La città, centro direzionale dell'economia italiana, viene infatti percepita come "un enorme vaso comunicatore", dove però non accade più nulla di stimolante. In uno spazio urbano socialmente diversificato, ma schiacciato dall'impatto con la cultura di massa, la vita dunque non può che sprofondare nel vortice di un'illusione dorata, dove peraltro ciascuno ha desiderio di finire. Non meraviglia allora che un vago impulso a venirne fuori, lungi dall'affiorare nel dominio della coscienza, in alcuni venga liquidato da pose e atteggiamenti intimi: "Quando Beatrice fa la doccia sembra che danzi, non sta ferma un

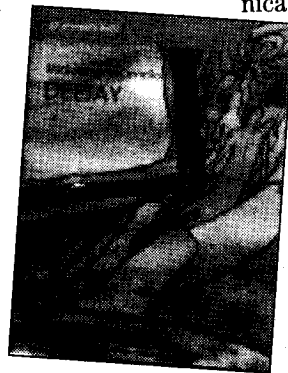
secondo, continua a camminare nel cerchio strettissimo dell'abitacolo. Passi brevi ritmati dal movimento delle braccia che si alzano e si abbassano seguendo il flusso dell'acqua. Anche la testa oscilla, ora su ora giù, di qua e di là, lentamente, a occhi chiusi, come per gustarsi meglio questo rito primaverile e pagano. Quando Beatrice fa l'amore sembra che il suo corpo perda peso, si svuoti".

È un breve esempio dell'abilità tecnica con cui Coviello ritrae

un'intera generazione; e si noti l'effetto grammaticale del presente indicativo (un po' come in un referto documentario) che domina su tutto.

A un'attenta lettura risulta subito chiaro che in "Deejay" la denuncia dell'appiattimento culturale del Paese è sottaciata ma centrale. Il pri-

mo autore italiano a fare energicamente il punto su questo stato di cose fu, com'è noto, Pier Paolo Pasolini. L'"omologazione culturale" di cui egli scriveva con tanta ostinazione all'inizio degli anni Settanta sulle prime pagine del "Corriere della Sera" non era altro che questa involuzione della società italiana: lo scrittore parlava di un'improvvisa accelerazione della storia della nazione, dovuta all'instaurazione di un modello totale di comportamento. Ebbene, con elegante distacco e libero da velleità polemiche, Michelangelo Coviello oggi scatta le sue istantanee su una generazione plasmata.



martedì

28 giugno

2005

ROMA

Cultura